

CULTURA



Da sinistra, Dom Salvatore Frigerio, Francesco Badarin Unesco Parigi, Osvaldo Lucciarini, Presidente Fondazione MeditSilva

Il codice dei monaci

La gestione camaldolese delle foreste come patrimonio dell'umanità

di VERONIQUE ANGELETTI

Il ruolo da protagonista dell'etica dei monaci di Fonte Avellana e di Camaldoli alla XIII Conferenza delle città creative Unesco (Fabriano, dal 10 al 15 giugno) accende l'attenzione sulla candidatura a patrimonio immateriale de "la gestione millenaria delle foreste appenniniche e del codice forestale camaldolese". Candidatura che muove i suoi primi passi nel 2001, sorta da un interessamento diretto da Parigi e che, per la prima volta, vede l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura esaminare un bene immateriale che ha, come origine, un valore etico.

«Una dimensione – dichiara il monaco camaldolese Dom Salvatore Frigerio – emersa dalle ricerche sui 45mila documenti sparsi in tutt'Italia che testimoniano gli 856 anni della storia della gestione forestale e si traduce in un rapporto uomo-ambiente applicabile in natura o in città».

I suoi fondamenti risalgono all'anno Mille, nella prima Regola dell'Ordine. «Era stata influenzata dall'esperienza vissuta nella e con la foresta e chiedeva ai monaci di essere alberi e di estrarre da 7 specie le proprietà simboliche. Come la sincerità e la dignità del cedro, la sobrietà e la temperanza del mirto o la meditazione e la sapienza dell'abete».

Nasce un'ecologia dove l'ambiente è una realtà da condividere. «Il che ha innescato nei monaci un'attenzione verso chi abitava i territori. Un'antropologia delle relazioni tra uomo e comprensori. A Camaldoli – commenta – la foresta, gestita e mai sfruttata, è divenuta fonte di ricchezza e, due secoli dopo, sul Catria, dove Fonte Avellana aveva dei territori agrari, i monaci hanno reagito alla sottomissione dei "servi della gleba" per ridare dignità all'uomo facendolo partecipare al prodotto del loro lavoro e alla sua programmazione. Hanno gettato così le fondamenta della mezzadria, delle cooperative, delle comunanze agrarie». Un'economia quella del

codice forestale camaldolese a cui il mese prossimo l'Università di Urbino dedicherà un convegno. «L'attenzione al territorio era tale – prosegue – che il prodotto economico della gestione delle terre non era destinato ai monaci ma investito nel territorio e a tutela degli abitanti». Cita attenzioni "sindacali" già nel XII secolo come "pensioni per anziani", "partecipazione agli utili" per i lavori rischiosi o pesanti, "cure gratuite" negli ospedali dei monaci. «Esiste oggi un "eredità inconsapevole diffusa" che vive nelle tecniche forestali tramandate o addirittura nella proprietà». Esistono ancora terreni vincolati da secoli da enfiteusi con Fonte Avellana. Diritti mai prescritti su terreni ceduti da proprietari per

godere della pace ottenuta dallo statuto di zona franca concesso da bolle papali o da privilegi imperiali di Federico II.

«Nel codice forestale, che è una raccolta e non un libro - insiste - l'ambiente non è un oggetto da gestire ma un soggetto da condividere. Ed è questo rapporto uo-

mo-ambiente dimenticato che dobbiamo ritrovare e spiega l'irritualità del messaggio di quest'etica». Operativamente, la candidatura è un corposo dossier che va negoziato. «Abbiamo coinvolto tutte le comunanze agrarie che sono fortemente interessate e ci stiamo preparando ad una serie di passaggi con le istituzioni sul territorio e con il Ministero». Poi la presenza, a giugno, nel Padiglione "Rinasco" alla Conferenza mondiale delle 180 Città Creative Unesco.

Padiglione fortemente voluto dalla Fondazione Aristide Merloni e dedicato ai territori che "rinascano", a quelli feriti da disastri naturali o dalle guerre. La consacrazione della valenza universale della gestione etica delle foreste e del codice forestale dei monaci di Camaldoli e di Fonte Avellana.



Bellezza a Montefano, messaggio evocativo

Nella chiesa del monastero di Montefano, dove sotto l'altare ci sono le spoglie di San Silvestro Guzzolini (Osimo 1177 – Fabriano 1267) fondatore dell'Eremo e della Congregazione Silvestrina, un novizio di nome Marco Messi è l'artefice dei meravigliosi allestimenti che durante l'anno liturgico abbelliscono l'altare e stupiscono con la sua arte i visitatori. La bellezza del messaggio, l'abilità manuale o comunicativa di Messi che riesce, con il proprio gesto, a

evocare, narrare contenuti teorici, non visibili o lontani dall'esperienza di chi osserva, in modo tale che vengano inequivocabilmente recepiti ma anche di suscitare emozioni, sensazioni, reazioni nel fedele. L'impiego di elementi e oggetti reperibili in natura ci raccontano, narrano, attraverso la trasformazione della materia che assume a manufatto, traccia, segno visibile che diventa così comunicazione intesa come capacità di trasformare la natura, coinvolgendo tutti gli aspetti di

percezione sensoriale, dunque la dimensione estetica, per veicolare concetti e pensieri che esprimono la ricerca di verità e bellezza assoluta insita in ogni uomo. Siamo nel periodo della Quaresima e i simboli della Pasqua offrono una comunicazione di riflessione, dando al contesto liturgico un maggiore significato. Al centro dell'allestimento emerge con stile artistico il volto di Cristo eseguito con segatura e chicchi di riso, che cattura tutta la scena in una suggestiva ed emozionante rappresentazione divina. Le pietre che fanno da cornice all'opera è la vittoria pasquale di Cristo come recita il Salmo 118: "La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo". Marco in esse ha inciso le seguenti parole: "Non di

solo pane vive l'uomo" e da altri simboli, di una corona da re, del dollaro, dell'euro con l'obiettivo

espresso nelle ultime pietre, "Di che diventi pane".

Sandro Tiberi

